

Recital-viaggio tra i poeti maledetti in compagnia di una chitarra classica Miniot & Guimaud nel segno di Villon

Il titolo scaltro «I poeti maledetti di ieri e di oggi» avrebbe potuto far pensare ad uno spettacolo bizzoso, ironico e satirico, in clima con le follie goderecce di questo martedì grasso; invece Alain Miniot, professore al Conservatorio teatrale di Liegi, e Colin Guimaud, maestro all'Accademia di Musica di Bruxelles, hanno diletto con il loro recital classico e canonico un centinaio di giovani che hanno preferito la prosa nobile e beffarda dei «poeti maledetti» agli schiamazzi di un carnevale ambrosiano ancora in piena celebrazione.

Così sul palcoscenico drappeggiato del Centro Culturale Francese, dove un lustro pianoforte a coda era stato relegato in un angolo quasi in castigo, questi due artisti belgi hanno evocato in lingua originale gli spiriti bizzarri di molti poeti anticonformisti, nomi ormai immortalati nell'Olimpo della lirica come Verlaine, Baudelaire e Rimbaud. Scherzare con la vita e con la morte era il piatto preferito di molti artisti dell'epoca, a partire da Francois Villon, autore di «Epitaffio in forma di ballata», il primo pezzo su cui si è

affacciato il recital. Poi il testimone è passato a Charles Baudelaire con «Lo straniero» ed «Il vino dell'assassino», tratto da «I fiori del male», dove l'empio carnefice della moglie può bere finalmente a sazietà, senza temere i rimbrotti di colei che ormai giace straziata in fondo al pozzo: «Ci vorrebbe tanto vino quanto ne può contenere la sua tomba... io me ne infischio di Dio, del Diavolo e della Sacra Mensa». Meno i-

conoclasta ma ugualmente frizzante, l'insaziabile inquietudine di Apollinaire («Sur le pont Mirabeau») ha introdotto un Verlaine sognatore («Mon reve familier») e due poeti di origine belga: Baillonne con uno scherzoso autoritratto («Ce que j'étais») e Michaux con l'umorismo nero di «Contre», il ritratto di un uomo tranquillo, un po' cadavere.

Colin Guimaud, accompagnando la prosa con la chitarra classica, ha spaziato tre secoli di musica: Visee, Bartoli, Villa Lobos, Liobet, Sors, Tarrega, Haendel

Alain Miniot, con una singolarissima recitazione — assai poco usuale in Italia — di chi ha consacrato una vita allo studio della declamazione poetica e con una forma espressiva che sembra una testa di ponte gettata dal teatro sul prezioso patrimonio della poesia classica, ha infine condotto a termine lo spettacolo passando attraverso Breil e Viam e soffermandosi su «Annabel Lee», una delle emblematiche figure femminili di Poe, e su «La ballade de la Geole de Reading», scritta da Oscar Wilde all'epoca del «De profundis». **Diego Gelmini**